

Non lasciare indietro nessuno

nando i contributi sociali dai premi di produzione, in modo che, quando questi scattano, non arrivino ai lavoratori solo per la metà, come adesso succede.

Occorre inoltre – lo abbiamo ripetuto tante volte – agevolare fiscalmente le famiglie numerose, in modo che quei genitori che vogliono accudire direttamente i loro figli possano farlo; occorre agevolare le aziende che offrono lavoro a tempo parziale, ed offrire un grande vantaggio fiscale a tutte le aziende che assumono personale in più.

In merito *Città nuova* ha riportato in passato la proposta di legge del Centro Studi Giorgio La Pira di Genova, che prevedeva di far contare due volte, nel bilancio fiscale delle aziende, i costi sostenuti per nuovi lavoratori, per un periodo di tre anni. Lo stato anche questa volta non ci avrebbe rimesso, perché avrebbe risparmiato sussidi di disoccupazione ed incassato più contributi ed imposte dai nuovi lavoratori.

Se con una fantasia di cui noi italiani siamo specialisti – fantasia che potrebbe diventare uno dei nostri contributi originali all'Europa – si riuscisse a coniugare il rigore con l'attenzione anche ai giovani senza lavoro incapaci di farsi sentire nelle piazze, certamente l'Europa vivrebbe una nuova primavera, e la sua moneta non sarebbe solo un prodotto finanziario blindato da super multe minacciate ai paesi potenzialmente spendaccioni; ma potrebbe diventare una moneta forte con un valore simbolico che va oltre il calcolo del prodotto economico dei paesi che la esprimono, come succede per il dollaro americano.

La fiducia che l'euro così ispirerebbe, in quest'epoca comandata dalla finanza, restituirebbe all'Europa quella valenza politica nel mondo che oggi le manca e che ha ritrovato solo a Kyoto sui problemi ambientali. Peso politico che riequilibrerebbe la potenza americana, e sarebbe salutare per la pace e lo sviluppo del pianeta.

**Alberto Ferrucci**

## Interviste

# CRISTIANI IN POLITICA

di Antonio Maria Baggio

*Non è più il tempo della lotta spicciola per il potere, ma del recupero di strategie basate sui valori. Ne parliamo col sociologo Tommago Sorgi.*

**P**rof. Sorgi, qual è la differenza tra quei cristiani che decidono, oggi, di impegnarsi in politica, e quelli della sua generazione, che vi entrarono nel dopoguerra?

«I cristiani oggi devono ripartire dopo un'esperienza di grande valore storico fatta all'inizio, ma che poi ha avuto una conclusione disastrosa. Noi dell'inizio, invece, nel dopoguerra, siamo andati in politica dopo un lungo digiuno: alcuni perché troppo giovani per avere già avuto un impegno; altri invece per avere vissuto per 20 anni sotto un "regime" – il "totalitarismo", come lo definiva lo stesso Mussolini – che aveva sequestrato la libertà di espressione, di associazione, di partecipazione. I cristiani entrati in politica dopo la seconda guerra mondiale, venivano da un'esperienza purificante, che li aveva consolidati nell'affermazione di valori quali la libertà e la democrazia, e nella convinzione dell'importanza che il popolo partecipi alla gestione della cosa pubblica».

*Prima del fascismo c'era stata l'esperienza del partito popolare di Sturzo.*

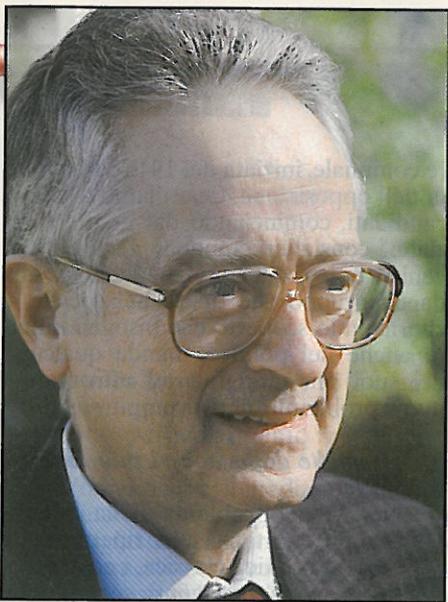
«Sì, è vero. Nell'epoca liberale la politica era di pochi; Sturzo si era ribellato proprio contro lo stato liberale che non permetteva la partecipazione politica della povera gente. Invece, coi socialisti e con il partito popolare era iniziata questa partecipazione del popolo, ma era durata tre o quattro anni, e già nel 1924, con la legge elettorale Acerbo e col delitto Matteotti il "regime" la chiudeva per un ventennio».

*Negli anni del secondo dopoguerra andò diversamente?*

«Certo! C'è stata una partecipazione intensa di tutto il popolo, donne comprese, che prima non avevano il diritto di votare, né di essere elette. De Gasperi era impegnatissimo su questo versante. Sono stati anni di sviluppo economico, di ristrutturazione dell'assetto sociale. Si è vista, ad esempio, l'entrata in una vita più dignitosa da parte dei coltivatori diretti, degli artigiani, dei commercianti. Prima, chi aveva quattrini partecipava, chi non li aveva viveva al margine. Ora avveniva l'ingresso di folle di emargina-



Stefano Carofei / Simesi



Gabriele Viviani

**Il prof. Tommaso Sorgi, sociologo, per alcune legislazioni deputato al parlamento, attualmente presidente del Centro Igino Giordani e componente della direzione del movimento Umanità Nuova.**

ti, a bandiere spiegate, nella vita pubblica, a cominciare dalle comunità locali: ho visto artigiani eletti a sindaci svolgere i loro compiti con più creatività degli avvocati e dei professori».

**Secondo lei, perché è finita, e finita così male?**

«Per il troppo potere. L'ho anche scritto ad Andreotti, una delle cui sentenze era: "Il potere logora chi non ce l'ha". Caro Andreotti, hai visto come ci ha logorato il potere? Non solo ci ha logorati, ma ci ha sfigurati, la gente non riconosce più in noi né la democrazia, né la cristianità. Chi ha il potere si consuma; le idee si perdono e i valori si sfilacciano; si è esposti ogni giorno a tentazioni di ogni genere.

«Per questo Giordani diceva che se tutti hanno bisogno di santità, i politici

ne hanno bisogno in ragione doppia, perché più grandi sono per loro i pericoli. Ricordo un'indagine sociologica di Sorokin, che dimostrava come l'immoralità fosse più alta in coloro che stanno al potere, perché il potere deforma l'uomo. Oggi, secondo me, è necessaria per i cristiani una quaresima di purificazione dal potere, un lungo digiuno dal potere».

**Potremmo, però, intendere questa "purificazione" in maniera attiva. Se purificazione significa rifare il pieno di valori, di vita e di cultura cristiana, forse potremmo interpretare questo periodo di purificazione non come un assentarsi, ma come un'immersione nell'impegno sociale, nel contatto diretto con i poveri, con gli emarginati, con la vita autentica, professionale e culturale, della società, e da questa esperienza ripartire per andare in politica. Molti cristiani, questo l'hanno già vissuto, si sono impegnati lungamente per il bene diretto delle persone, per i prossimi, per gli altri: non potrebbero, questi, entrare in politica, come espressione della parte più attiva della società?**

«Quanto lei dice richiama l'esperienza concreta, storica, che hanno fatto i cristiani in Italia, prima di entrare in politica con Sturzo. Dopo la presa di Roma, per una cinquantina di anni si sono dedicati esclusivamente all'impegno nel sociale; per i cattolici era una parte della loro vita religiosa, ed era diventata mol-

**Da sin.: Franco Marini (Ppi), Rocco Buttiglione (Cdu) e Pierferdinando Casini (Ccd), leaders dei partiti che dichiarano esplicitamente di ispirarsi a valori cristiani. Non è facile il compito, nella fase politica attuale del paese, che ha scelto il sistema maggioritario.**

to importante, perché, essendo loro precluso l'impegno politico, avevano riversato le loro energie in attività culturali e sociali. È una realtà da rivivere adesso, ma, anche secondo me, non basta».

**Si avverte che non basta, sia perché l'essere cristiano richiede anche l'impegno politico, sia perché, se i migliori non si impegnano, in mano di chi va a finire la politica?**

«Sono d'accordo. Ma bisogna entrare in politica con la consapevolezza che essa non può essere solo gestione del potere. Anzitutto mi chiedo: quello che avviene attualmente, si può chiamare politica?

«Io darei una risposta non proprio ottimistica, perché vedo che il ragionare dei capi è soltanto sul piano economico, e diamo atto che raggiungono dei bei risultati, come stiamo vedendo; oppure tutto il resto si riduce a manovre tattiche per mantenere il potere o per acquistarlo. Se si guarda con l'occhio esigente i discorsi sia di un capo della maggioranza che di un capo dell'opposizione, si fatica a trovare qualche pensiero di politica: si parla di alleanze, di gruppi, magari si specula su qualche fatto del momento per raccogliere più voti alle prossime elezioni. È tutta una serie di piccole, meschine tattiche. Non c'è nessuna strategia, cioè nessuna grande idea di una società da costruire e da mandare avanti. Qui non c'è nessun ideale politico. Questa è la politichetta delle piccole mosse, delle furberie, dei ricatti, del continuo trasformismo, delle interpretazioni giornaliera».

**Non vede, nel panorama contemporaneo, dei politici cristiani di grande levatura?**



Gaetano Lo Porto / Sintesi



Stefano Carofe / Sintesi

Cristiani in politica

«Oggi sento dei politici cristiani dire: noi ci spostiamo a destra perché andiamo dove il nostro elettorato è andato. Ma questo non significa essere un politico. Se De Gasperi avesse ragionato in questo modo, sarebbe diventato comunista, dato che le masse dei lavoratori tendevano ad andare a sinistra. Al contrario, ha portato lui una linea, per cui ha impedito che tanta parte del popolo franasse verso sinistra, e che tanti altri nostalgici rimanessero attaccati al fascismo. Ha creato un popolo diverso, nuovo, per cui è stato al centro respingendo i due estremismi. De Gasperi è stato un vero politico, perché ha creato una situazione politica, anziché andarle dietro».

**Ma allora, bisognerebbe, anche oggi, creare una nuova situazione, inventare una linea e uno scenario?**

«Oggi per i cristiani – come anche per tutte le persone di buona volontà – è molto più difficile fare politica. Io credo che realmente la forza portante di una politica sia il centro, e lo dico senza riferimento ai vari tentativi politici attualmente in corso. Cosa intendere per centro? Un insieme di valori e di scelte veramente politiche, che sappiano interpretare tutte le diverse realtà antropologiche di un popolo, per riunirle in un disegno culturale, sociale, economico e legislativo in armonia. Un centro non come accentrato statalistico, ma un centro inteso come diffusione del potere, come autonomie locali, come partecipazione intensa dei gruppi, dei ceti, degli emarginati, delle donne, dei giovani; e soprattutto dei contadini e degli operai; di questi ultimi, ormai, è rimasto solo il papa a parlare. Il centro, in questo significato, non è un luogo geometrico, è un progetto politico ideale e programmatico».

**Nel dopoguerra, senza il sostegno della chiesa e dell'Azione cattolica probabilmente non ci sarebbe stata la Democrazia cristiana. E oggi? È pensabile un'azione di sostegno ecclesiale ad un progetto politico, paragonabile a quella di allora?**

«Oggi il mondo cattolico è simile ad un arcipelago. E questa frammentazione impedisce di creare una forza politica consistente: credo che sia una purificazione del cristianesimo "politico", del cattolicesimo che vuole impegnarsi in politica.

«Come cristiani dobbiamo purificarci prima, cioè se noi pensiamo di andare a far politica per comandare noi, per raddrizzare noi le gambe storte ai cani, ripeteremo l'errore. Faccio un paragone storico: quando Israele credeva che la fedeltà a Dio consistesse solo nel fare

dei sacrifici lì al Tempio, quale modo aveva il Signore per far capire al suo popolo che sbagliava? Mandò i babilonesi a distruggere il Tempio. I cattolici, nei riguardi della politica, hanno commesso un errore analogo; la stessa gerarchia ha pensato forse che per diffondere certi valori bastasse che dei cattolici stessero al governo, che avessero il potere in mano; insomma, un po' tutti abbiamo delegato alla politica, la coltivazione, l'approfondimento dei valori della vita. Quando abbiamo capito che ci stavamo sbagliando? Quando è stato distrutto quel piccolo tempio che era la



**Alcide De Gasperi e Luigi Sturzo, i due politici cui si rifa la migliore tradizione dei cattolici italiani.**

Dc. Secondo me, sarebbe un errore quello di voler ricostruire il "tempio", sia pure con pietre un po' diverse».

**Ho capito: basta deleghe, affrontiamo il problema. Ma come fare?**

«Il mondo cristiano deve assumersi in prima persona il lavoro enorme, capillare, profondo, continuo, di aiutare l'uomo a costruirsi nuovo, dovunque esso sia; sia nei partiti di destra, di sinistra, di centro. Dobbiamo convertirci nell'animo, tutti, e fare politica da convertiti. Pur nella lealtà ai propri partiti, ricordarci che prima di essere politici, siamo esseri umani credenti in valori profondi: e così può nascere un serio "movimento per l'unità" che aiuti anche i partiti a convertirsi al bene comune per preferirli agli scopi particolari».

**Il passaggio alla politica, da parte di chi vive nel sociale, non si può improvvisare; in questi anni abbiamo visto che non sempre ha avuto buona riuscita chi dalla società è entrato in politica. La politica richiede anche una sua professionalità, una sua competenza. Come fare, allora, per aiutare e rendere efficace questo passaggio?**

«Per me personalmente ho toccato con mano quanto abbiano inciso nel mio esser politico prima l'esperienza nella gioventù cattolica e nella "San Vincenzo" (1941-1945) e poi quella da consiglier-

re comunale, iniziata nel 1946 come punta dell'opposizione. Guardiamo ai nuovi candidati, cominciando dal gradino iniziale: i consiglieri comunali. Dovrebbero venire non da un'autocandidatura, ma da un gruppo che opera nel sociale, e che, avendo scoperto che bisogna influire anche nel politico, manda qualcuno dei suoi più preparati ad affrontare i nuovi problemi, i nuovi compiti».

**Ma anche dopo non si può lasciare solo Peletto...**

«No. Ma il problema della delega, della rappresentanza, va ripensato; la teoria politica classica, i costituzionalismi finora vigenti, secondo me non bastano più. Ad esempio, quando in consiglio comunale si dice che sovrano è il consiglio, i cittadini non contano più; il popolo, cioè, viene privato della propria sovranità, che dovrebbe invece mantenere. Perché votando io non mi spoglio della mia sovranità, che fa parte essenziale della mia natura di cittadino.

«C'è invece tutta una cultura che da anni, da secoli, agisce per convincere il popolo – il vero sovrano – che deve rassegnarsi ad esserlo soltanto il giorno del voto (e non so quanto espresso in vera libertà e convinzione); poi non conta più niente, è un sovrano senza testa, che deve far pensare gli altri per conto suo. E invece è il popolo che deve crescere, i cittadini che devono essere cittadini in piedi, non lì seduti a guardare la storia che passa, ma in piedi, all'erta; cittadini che marciano, che combattono le battaglie di pace, che vogliono il dialogo coi partiti, coi sindacati, con le istituzioni. Insomma, bisogna prendere l'iniziativa».

**E dunque, in pratica, chiedere al rappresentante di rendere conto.**

«Innanzitutto i cittadini lo impegnano prima di votarlo. Poi continuano ad impegnarlo come eletto. Ecco una delle novità di quello che ho chiamato "patto politico" o "triplice patto": programmatico, morale, partecipativo, che già ho avuto modo di trattare su *Città nuova* e che in questi anni ha trovato qualche positiva verifica pratica. Mantenere i rapporti anche dopo l'elezione, in modo che l'eletto da un lato renda conto agli elettori – sia ai suoi, sia a quelli degli altri – degli impegni che si era preso e se li sta mantenendo. Questo contatto serve anche per aggiornare la sua azione, perché i problemi nascono da un mese all'altro, e solo dall'elettorato possono venire continuamente non soltanto le verifiche di quello che fa l'eletto, ma anche nuovi impulsi, nuovi suggerimenti».

**Antonio Maria Baggio**